

de Maxima pro quibus de rato promisit (permisit) et dedit ad cavandum Magrō Johanni Mario de Sardis de Morco muratori p̄mj et subtus domū dicitur Monialium in R.^{ne} s.^{ti} Angli iux' domū d. pauli de Mattheis et Ascanii de Valeriis de Barbarano cum pactis infrascriptis (scavo a spese di Giovanmario, e tiratura in alto sulla pubblica via delle « bona in eadem cava reperienda » — divisione al terzo dei materiali più rozzi etc.) et casu quo in dicta cava reperiatur plumbū seu ferrum dividatur (ad medietatem) et casu quo reperiatur statue sivi pili marmoris aurū argentū sive metallū sit ipsū monialium « dietro rimborso delle spese di estrazione... Actum Rome in domo mei notar. in R.^{ne} pinee p̄tibus d. Bapta Brachani veneto et Menico qd. Andree de s.^{ti} Georgio firmano habitatore in Capite domor. testibus. » [Not. Saccoccia prot. 1518 c. 587' 588. A. S.].

IL CLAVSTRO DELLE CORTIGIANE

1566. La campagna intrapresa da Pio V per risanare moralmente la città lo indusse ad un'altra misura di estrema durezza, la rilegazione delle cortigiane in un serraglio non dissimile da quello del Ghetto. Intorno quest'episodio che mise a soqquadro la città, e in serio imbarazzo l'amministrazione municipale, vedi, fra gli altri, Emmanuele Rodocanachi *Courtisanes et Bouffons*, Paris 1894 p. 82 e seg. Già fino dal secolo precedente s'era tentato un espediente simile, radunando le donne di malaffare, e d'infimo ordine nel « burdelletto » alla Bocca della Verità, perchè l'esempio della santa penitente Maria Egiziaca valesse a ricondurle sulla retta via. Questo « burdelletto » è ricordato dai topografi del tempo. Baldassarre Peruzzi e Ligorio dicono vi fosse ritrovato il tempio rotondo di Ercole Vittore, al tempo di Sisto IV. Andrea Flavio, c. 46 ed. 1527, colloca l'istesso tempio « inter proxima nunc postribula iuxta Circum Maximum » e la chiesa di s. M. Egiziaca « inter oenopolia et postribula ». I confini del turpe quartiere sono stabiliti da Flavio Biondo II, 58 a questo modo: « a collapso Tarpeiae saxo ad s. Mariae pontem, et hinc Vestae (s. Stefano delle Carrozze) inde Jani templo (il giano del foro Boario) in Aventini radices. » Tutta questa plaga, egli dice « a prostitutis mulieribus nunc maiori parte habitatam videmus. »

Nel periodo corso tra Sisto IV e il sacco del Ventisette una parte, almeno, delle sciagurate fu trasferita in Arenula presso il ponte sisto. Ne parlano gli atti notarili contemporanei, sotto il nome di Postriboli di ponte Sisto. Vedi p. e. notaro Mancini prot. 1012 c. 277: « Pietro del q.^m Tucio de Tutiis citt. rom. del R/ Regola vende a Felice Palini una casetta antica sita nel luogo d.^o Postriboli di Ponte Sisto. Da una parte l'orto o piazza di d.^o Felice, dall'altra il fiume, e dagli altri due lati vie pubbliche. »

Il terzo quartiere in Campo Marzio ebbe nome di Ortaccio, e per confini la piazza Condopula, la piazza Lombarda, e la Ripetta. « La région que l'on venait ainsi de leur consacrer avait eu de tout temps la plus détestable réputation.... Cependant il y eut encore des réclamations. Les Esclavons avaient

érigé précisément en ce lieu une maison de retraite pour les femmes honnêtes de leur nation: il trouvèrent fort mauvais le voisinage qu'on leur imposait. On passa outre. Ces ruelles étroites sombres et malsaines qui descendent du Corso au fleuve, entre le mausolée d'Auguste et le vicolo del Merangolo devinrent et restèrent longtemps le quartier général de la basse galanterie ». Il serraglio ebbe, come il Ghetto, mura e porte, costruite nel breve spazio di un mese (ottobre-novembre 1569), e il duro pontefice decretò che per l'intera quadregesima nessuno osasse penetrare nel recinto. L'Ortaccio è nominato spesso dagli epigrafisti e dai topografi del cinquecento, e non deve essere confuso con quello del Trastevere, ai giardini di Cesare, assegnato per sepolcreto ai Giudei.

IL PALAZZO DEL SANT'VEFFIZIO.

1566. Pio V, nato e educato all'Inquisizione di cui fu ministro a Como, a Bergamo, a Coira, e poi supremo capo perpetuo, volle provvedere il ferreo tribunale di propria sede e di proprie carceri, acquistando a tal fine il palazzo già del cardinale Lorenzo Pucci, posto tra la chiesa di Camposanto, quella di s. Salvatore in Terrione, e la caserma dei Cavalleggieri (oggi fonderia Mazzocchi).

Già fino dall'anno 1514 il principe Costantino di Macedonia aveva venduto al cardinale Lorenzo « i suoi diritti sopra due case confinanti fra loro, delle quali l'una era posta a s. Salvatore . . . in Terrione, già la schola Franconum . . . l'altra stava vicina alla cappella di s. Zenone, e tutte due le case erano poste nella contrada degli Armeni » (Ehrle *Ricerche su alcune antiche chiese del Borgo* a p. 34 estr.). Morti i tre cardinali, Lorenzo nel 1531, Antonio nel 1544, e Roberto nel 1547, i Pucci di Firenze, eredi dei beni di Borgo per due terze parti, vendettero il palazzo al pontefice. La « emptio duarum tertiarum partium palatii de Pucciis pro S. D. N.^o in quo de praesenti exercetur officium s.^{te} Inquisitionis hereticae pravitate » fu stipulata dal notaro Pellegrini il 9 maggio 1566, con la seguente apoca in A. S. prot. 1454, c. 280.

« Die nona Maij 1566. In nomine domini Amen. Nobilis d. Alexander quondam Pandulfi de Puccijs laicus civis florentinus, Dominus una cum D. Roberto Ascanio et Horatio suis germanis fratribus pro duabus tertijs partibus pro indiviso Palatii cum pertinentiis suis siti in burgo S.^{ti} Petri prope locum vulgariter dictum Campo sancto acquisiti et constructi olim per bo: me: Laurentium sanctae Romanae ecclesie Cardinalem tituli S.^{torum} Quatuor Coronatorum de Puccijs vulgariter nuncupatum, et in quo de presenti exercetur officium S.^{tae} Inquisitionis hereticae pravitate, bene informatus quod prelibatus S.^{mus} D. N. Pius papa Quintus, ad effectum ut dictum officium sanctae inquisitionis stabilem habeat sedem et mansionem intendat palatium predictum pro eodem officio et pro personis illius que erunt pro tempore accipere et ex parte sue beatitudinis requisitus, Declarans illi pro posse complacere velle, tam suo proprio quam fratrum suorum predictorum nominibus vendidit eidem S.^{mo} D. N. pp presenti et stipulanti, Duas integras tertias partes, pro indiviso cum alia tertia parte spectante ad mag.^{num} D. Laurentium quondam D. Petri

s. UFFIZIO de Puccijs, palatij prefati siti iuxta a tribus vias publicas et reliquo lateribus hospitium equitum levis armature custodie suae Beatitudinis pro precio scutorum sex millium. Acta fuerunt praemissa Romae in palatio apostolico et in Camera cubiculari prelibati S.^{mi} D. N. pp ».

I seimila scudi furono pagati con tratta del banco Olgiate e C. i sulla piazza di Firenze. Vedi *Registro Mandati* Pio V, a c. 161'. Ma il palazzo, a dispetto degli ingrati ospiti, mantenne nome e individualità per molti anni ancora, avendo io trovato atti del 1572 e del 1581, nei quali la sede dell'Inquisizione è sempre nominata « palatium q.^m Pandulphi Puccii in Burgo in loco dicto Camposancto ».

Si entrava nel triste loco per un portone tutto laminato di ferro, con feritoie per archibugi sui fianchi, in cima al quale v'era lo stemma del Ghislieri accompagnato da quelli dei cardinali Pacheco, Pisa, Gambara e Chiesa, e dalla iscrizione del 1569, *cod. barber.* XXX. 89, c. 531'.

Quasi attaccata al palazzo era una vigna, della quale si parla nelle istorie del sacco di Roma. Poichè il Borbone, ferito a morte dall'archibugiata di Francesco Valentini, romano del rione di Ponte « fu portato in una cappelletta vicina alle Fornaci, detta la Cap'pella de' i Gozadini, ò Madonna del Refugio, come è lì notato in marmo, attaccata alla vigna già del cardinale Lorenzo Pucci fiorentino, e sino al tempo di Pio V vi erano appese alcune bandiere gialle, tolte da nostri a quel fiero esercito, e vi è nel muro hora scritto: « qui è morto Borbone ». Torrigio, p. 261'.

Per ciò che spetta alla chiesa di S. Salvatore in Terrione « restituta tempore Nicolai V ut eius adhuc (cioè al tempo di Paolo V) stemmata docent » (*cod. vat. barb.* Grimaldi 2733 c. 326), incorporata nell'ambito del Sant'Uffizio, sconosciuta (ibi extat altare sed incultum) ma non distrutta, vedi le belle notizie raccolte da Ehrle, l. c. p. 10, seg.

Pio V copiò un'altro notevole acquisto nel Borgo, ma questa volta a vantaggio di casa Ghislieri. Eccone succintamente l'istoria.

Il 25 novembre del 1563 il magnifico Roberto di Filippo Strozzi patrizio fiorentino aveva venduto al nobile Lorenzo di Pietro Rodolfi « unum suum palatium cum omnibus pertinentiis situm in Burgo Sancti Petri de urbe in via Alexandrina, iuxta ecclesiam S. Catherine prope curritorium palatii apostolici » al prezzo di settemila scudi, intermediario il banco Pierantonio Bandini [Not. Quintilii, prot. 3923 c. 229].

Circa quattro anni dopo, il 20 febbraio 1567, Giambattista Altoviti, procuratore del Rodolfi, vendette al procuratore di Pio V, Antimo Marchesani, la proprietà sovramentovata al prezzo di scudi seimila seicento, che furono deposti, seduta stante, nel Banco Altoviti dal tesoriere generale di Santa Chiesa Bartolomeo Busotti. Nell'epoca di acquisto, in atti Pechinolo prot. 5534 c. 220, è espressamente stipolato che Pio V lo faceva « non ratione pontificatus seu alterius dignitatis nomine, nec pro Sede Ap.^{ca} seu S. S.^{tis} successoribus, sed pro sua sanctitate propria et suis heredibus » i quali furono don Paolo Ghislieri nipote, e il cardinale Michele Bonelli, alias l'Alessandrino, pronipote, innalzato alla porpora prima che avesse compiuto i venticinque anni.

L'atto di donazione, con firma autografa di Pio V, si trova a c. 562 del prot. 5535 del notaro Pechinolo (1).

Queste notizie circa il palazzo Rodolfi non istanno fuori di luogo. Nel 1577 fu confiscato alla famiglia il palazzo di Firenze in via Tornabuoni, per ribellione di Piero, e offerto in dono da Francesco de Medici, al cardinale Marco Sittico d'Altemps. Il palazzo era ricchissimo di statue di marmo e di bronzo, trovate quasi certamente negli scavi di Roma. Vedi notaro Guidotti prot. 3650 c. 347. Il museo Rodolfi sarà descritto nel quinto volume.

La fondazione della sede del S. Uffizio ha anche relazione con la topografia della Campagna, avendole Pio V assegnato in rendita la tenuta di Conca, sulla quale aveva regnato negli aurei secoli la Mater Matuta, e ridotta nei tempi di mezzo a covo di banditi e della *Lues Mater* (Livio VIII, 1). La tenuta, che ha il privilegio di essere seconda in ampiezza fra tutte quelle dell'agro (Conca ettari 5625: Conca e Campomorto riunite, ettari 13027) fu occupata dal sostituto fiscale Luigi Drago, in nome del presidente del tribunale, ai 15 di giugno del 1566, come apparisce dal seguente atto, ricco di dati topografici.

« Die XV Junij 1566 [etc.] D. nus Aloysius Drago Neapolitanus substitutus fiscalis, a R.^{do} Patre fratre Magistro Arcangelo de Blanchis de . . . : ordinis predicatorum professo offitij S.^{mo} inquisitionis de Urbe generali Commissario a S.^{mo} D.ño nostro pp. deputato ad infrascriptum actum peragendum spetialiter substitutus. . . . vigore donationis infrascripti casalis seu tenute per prelibatum S.^{mo} D. N. pp dicto sanctissime inquisitionis facte accessit una mecum notario ad tenutam sive Casale vulgo dictam la tenuta o vero casale di concha sitam sive situm in Territorio et districtu urbis que sive quod est circuitus miliarium quindecim, longitudinis quinque, et largitudinis duorum in circa, cui quidem tenute seu casali ab uno videlicet ab oriente coherent Territorium et bona Ill. D. Bonifatij Caietani videlicet della cisterna et sermoneta nuncupat. et fossum quod dividit et separat dictam a dicto territorio vulgo dictum il fosso moscarello, nec non terrenum vulgo nuncupatum le cese di Giovanni Grasso. Item fossum nuncupatum il fosso della molella cum aqua currente. Item locus vulgo nuncupatus le colonelle delle prata della Costione, ubi adsunt columnae parvae marmoree in signum divisionis confinium et ab septentrione scilicet Territorium Capituli et Canonicorum Basilice sancti Joannis Lateranensis de Urbe vulgo dictum delle Castella. Item via publica que dividit dictam tenutam a dicto Territorio que via vadit a Terracina ad Urbem. Item Tenuta campi mortui que est Capituli et Canonicorum Basilice S.^{ti} Petri de Urbe ab occidente vero et mare flumen vulgo nuncupatum il fiume della caduta qui dividit dictam tenutam a tenuta campi mortuj. Item colle vulgo dictum il colle di sancta lucia confine campi mortuj. Item Territorium Terre Neptuni

(1) I Ghislieri avevano ottenuto la cittadinanza romana nel 1567. Il decreto registrato nel Tomo I, 23, pag. 77 *decr. po. ro* in A. C. nomina i tre nipoti del papa, Girolamo, Michele, e il cardinale Alessandrino. Uguale onorificenza fu conferita al segretario particolare di Pio V, Girolamo Rusticucci.

Ill.^{mi} et Excellentissimj Domini Marci Antonij Columne Ducis Tagliacotij et Paliani vulgo nuncupatum li caprioli. Item fossum et passum nuncupatum l'intossicata quod dividit territorium Neptuni a dicta tenuta. Item tenuta vulgo nuncupata campo leone que est similiter Ill.^{mi} et ecc.^{mi} D.ñi Marci Antonij Columne Ducis predicti. Item flumen Conche qui transit per dictam tenutam Conche habens in eadem tenuta pontes ligneos et confinat cum territorio Neptuni eiusdem Ill.^{mi} et Excell.^{mi} D.ñi Marci Antonij et tenuta vulgo nuncupata Palmontoro que tenuta est eiusdem Ill.^{mi} D. Marci Antonij Columne a meridie vero tenuta predicta vulgo nuncupata Palmontoro. Item alia tenuta Ill. D. Bonifatij Caietani vulgo nuncupata la foce verde. In qua tenuta seu casali Conche in tribus lateribus sunt in signum confinium videlicet oriente septentrione et occidente Columne parvule que denotant divisionem dicte tenute et que tenuta seu casale partim est silvatum partim vero satum ad granum, partim cesatum et partim pasculum. In quo adsunt quedam ecclesia diruta antiqua, Turres nonnullaque menia et vestigia habitationum antiquitus factarum ac etiam quedam stantie terrinee tectate. Qui D.ñus Aloysius prefatus eiusdem tenute seu casalis turriumque nec non cuiusdam loci in quo alias aderat molendinum veram realem possessionem apprehendit. Actum ubi supra ». [Not. Pellegrini, prot. 1454, c. 326].

Nel seguente anno, dai 3 ai 7 di aprile, fu eseguito dal Commissario il riconoscimento delle colonnette di confine, col ministero del not. Giannantonio Curti. Vedi prot. 2260, c. 829-836. Vi sono nominati successivamente il fossato de' Caproli — il campo della Seminata — i prati de valle Seminata — la Intossicata — lo pantano della chiarella — i prati de Campo lione — la Foce Verde — la Cavata — il colle de Santa Lucia — lo fiume de concha — il pantano de tremuli — la via detta Parata — le Vignole — il fossato delle Castella — il corso di femina morta — il pantano de la moletta — il fossato delle Cesi — la strada pubblica che viene da Neptuno — lo Scopeto — il passo del Tufo — le Farnete de Cerreto — la strada che viene da piscinara ovvero torre della Felce — il fosso del Moscarello — lo cerritello della foce Verde, ed altre denominazioni che, in parte, anche oggi sopravvivono.

I primi affittuarii del Sant'Uffizio furono i fratelli Paolo, Francesco e Girolamo Odescalchi, mercanti comaschi in corte di Roma. Vedi Not. Curti, prot. 2557, c. 333, anno 1566.

FORVM AVGVSTI.

1567-1570. Aprendosi e fabbricandosi per ordine di Pio V le due strade, dette Alessandrina e Bonella da lui stesso e dal card. Michele Bonelli suo nipote, fu risanata tutta la contrada del Pantano che ho descritta in *Bull. Com.*, tomo XVII, anno 1889, pp. 30-31.

Tracce di questa bonifica, eseguita sotto la direzione del maestro delle strade Prospero Boccapaduli, furono scoperte e descritte nell'anno 1888 in oc-

casione degli scavi del foro d'Augusto, da me diretti per conto della Commissione archeologica comunale. Si vide il pavimento del foro coperto da uno strato melmoso alto m. 2,75 il quale rappresenta il fondo del pantano anteriore al pontificato di Pio V. Il secondo strato di frantumi cementizii, grosso m. 3,20, rappresenta gli scarichi del Boccapaduli. Vedi *Bull. cit.* 1889, e il tomo I, pp. 80 e 185 di quest'opera. Ai documenti già pubblicati, ne aggiungo altri due che parlano, benchè indirettamente, di scavi eseguiti dentro e d'appresso il sito del Foro.

Il primo si riferisce all'istituzione della pia casa de' Catecumeni tra i ruderi del tempio di Marte Ultore. L'origine di quest'istituto risale ai tempi di Paolo III il quale, con la bolla *Cupientes* del 21 marzo 1542, assegnava per ospizio agli ebrei neofiti la casa e la chiesa di s. Giovanni in Mercatello, alla fontana di Campidoglio (press' a pcco s. Venanzio de' Camerinesi). Più tardi, nel 1562, la principessa Giulia Colonna assegnava alle fanciulle convertite una casa in piazza Margana, perchè ivi vivessero sotto la regola di s. Agostino. Ma essendo il luogo troppo angusto, Pio V, con la bolla *Sacrosanctae* del 26 novembre 1566, sopprime la precettoria o priorato di s. Basilio all'arco de' Pantani, attribuendo palazzo o monastero e sue adiacenze al sodalizio di s. Giovanni in Mercatello, e stipulò col costruttore Battista Arigoni da Caravaggio il seguente contratto per l'adattamento del sito ai nuovi usi.

« Die tertia Aprilis 1567. In mei etc. Constitutus magister Baptista quondam Augustini arignonij de caravagio cremonensis diocesis murator ro: cu: sequens promisit S^{mo} D. N. Pio Papa Quinto eiusque in hac parte deputatis agentibus et ministris erigere et perficere fabricam fien et augeñ Pro monasterio et domo catacuminum ebreorum utriusque sexus ad Christi fidem conversorum in Regione ac loco et solo nuncupato il palazzo del priorato ac omnia et singula necessaria tam in perfectione dicti palatij ad usum dicti monasterij reddigendi quam alia in dicto loco et circa dictum locum commoditate dicti Monasterij seu alias prout eidem baptiste per deputatos et Agentes prefatos ordinatum fuerit cum celeritate diligentia et bona materia ac omnibus et singulis ipsius magistri sumptibus et expensis per se ipsum et alios muros ab ipso conducendos erigere fabricare prosequi perficere et finire sub mercede et pro mercede ac pretio et manu pretio Juliorum quatuordecim et bol. octo pro qualibet Canna muri tam ex lapidibus quam lateribus erigendi construendi ac bonoñ octuaginta septem pro qualibet Canna mattonati arrotati ordinarij benefacti et compositi et boñ decem et octo pro qualibet canna glutinis seu Colle. reliqua vero que fieri et fabricari contigerit facere et fabricare pro ea mercede pretio et manu pretio quibus per mensuratos Camere ap.^{co} declaratum et Judicatum fuerit seu taxatum et ulterius promisit Jdem Magister Baptista omnia et singula suprascripta et omnia alia que fieri et fabricari contigerit facere fabricare bene et diligenter ac lapidibus et alijs materijs requisitis bonis.

Dicta die Mro Baptista da Caravagio muratore si obriga in q^o modo di fare la fabrica che va fatta a loco di san^o Basilio da la tore de conti dove hano abitare le monache de catecumi e Giudei fati christiani per ordine di sua